

# La nostra tribù, mai una corrente

La nostra tribù, mai una corrente  
Pietro Ingrao

[Luciana Castellina](#)

L'ascolto degli altri e l'idea della politica come partecipazione, due caposaldi dell'ingraismo che valgono assai più di ogni ortodossia. Perché restano una buona bussola per un nuovo impegno

Quando chi viene a mancare ha più di cent'anni all'evento si è pre-pa-rati, e dun-que il dolore dovrebbe essere minore. E invece non è così, per-ché pro-prio la loro lunga vita ci ha finito per abi-tuare all'idea irrealista che si tratti di esseri umani dotati di eter-nità. Pie-tro Ingrao, per di più, è stato così larga parte della vita di tan-tis-simi di noi che è dif-fi-cile per-sino pen-sare alla sua morte senza pen-sare alla pro-pria. (E sono certa non solo per quelli di noi già quasi altret-tanto vecchi).

Così, quando dome-nica mi ha rag-giunto la tele-fo-nata di Chiara e io ero a sedere al sole in un caffè delle Ram-blas a Barcel-lona dove, essendo di pas-sag-gio per la Spa-gna, mi ero fer-mata per aspet-tare i risul-tati elet-to-rali della Cata-lo-gna, il suo tri-stis-simo annun-cio è stato quasi una fuci-lata. Per-ché prima di ogni altra cosa è stato come mi venisse aspor-tato un pezzo del mio stesso corpo.

Così, io credo, è stato per tutta la lar-ghis-sima tribù chia-mata «gli ingra-iani», qual-cosa che non è stata mai una cor-rente nel senso stretto della parola per-ché la nostra intro-iet-tata orto-dos-sia non ci avrebbe nep-pure con-sen-tito di imma-gi-nare tale la nostra rete.

E però siamo stati forse di più: un modo di inten-dere la poli-tica, e dun-que la vita, al di là della spe-ci-fi-cità delle ana-lisi e dei pro-grammi che soste-ne-vamo. Sic-ché sin dall'inizio degli anni '60 e fino ad oggi, gli ingra-iani sono in qual-che modo distingui-bili, seb-bene le loro scelte indi-vi-duali siano andate col tempo diver-gendo, den-tro e fuori del Mani-fe-sto; e poi den-tro e fuori le suc-ces-sive labili rein-car-na-zioni del Pci. Oggi poi — den-tro una sini-stra che fatica a rico-no-scere i pro-pri stessi con-no-tati e nes-suno si sente a casa pro-pria dove sta per-ché vor-rebbe la sua stessa casa diversa da come è — que-sto tratto sto-rico dell'ingraismo direi che pesa in cia-scuno anche di più.

Vor-rei che non si per-desse, per-ché al di là delle scelte diverse cui ha con-dotto cia-scuno di noi, è un patri-mo-nio pre-zioso e utile anche oggi.

Di quale sia stato il nucleo forte del pen-siero di Pie-tro Ingrao, ho già par-lato, io e altri, tante volte, e ancora nell'insero che *il mani-fe-sto* ha dedi-cato ai suoi cent'anni, ripro-po-sto on line pro-prio ieri. Vor-rei che quelle sue ana-lisi e linee programmatiche che pur-troppo il Pci non fece pro-prie, non venisse anne-gato, come è acca-duto per Enrico Ber-lin-guer, nella reto-rica ridut-tiva e stra-vol-gente dell'«era tanto buono, bravo one-sto, ci dà corag-gio e passione».

Oggi, comun-que, di Pie-tro vor-rei affi-dare alla memo-ria soprat-tutto due cose, che poi sono in realtà una sola: l'ascolto degli altri e l'idea della poli-tica come, innan-zi-tutto, par-te-ci-pazione e per-ciò sog-get-ti-vità delle masse.

Quando incon-tra-va qual-cuno, o anche nelle riu-nioni e per-sino nel dia-logo con un com-pa-gno ai mar-gini di un comi-zio, era sem-pre lui che per primo chie-deva: «ma tu cosa pensi?»; «come giu-di-chi quel fatto?»; «cosa pro-por-re-sti?». Non era un vezzo, voleva pro-prio saperlo e poi stava a sen-tire. Per-ché il suo modo di essere diri-gente stava nel cer-care di inter-pre-tare il sen-tire dei com-pa-gni. Anche di por-tare le loro idee a un più alto livello di ana-lisi e pro-po-sta,

cer-ta-mente, ma sem-pre a par-tire da loro, per arri-vare, assieme a loro, e non da solo, a una con-clu-sione, a una scelta.

Per que-sto quel che per lui con-tava, quello che a suo parere qua-li-fi-cava la demo-cra-zia e la qua-lità di un par-tito, era la par-te-ci-pa-zione, la capa-cità di sti-mo-lare il pro-ta-go-ni-smo, la sog-get-ti-vità delle masse. Senza di cui non poteva esserci né teo-ria né prassi significativa.

Non voglio espli-ci-tare para-goni con l'oggi, sarebbe impietoso.

Ros-sana, rispon-dendo ad un'intervista di *La Repub-blica*, ieri ha detto di Pie-tro, anche della sua reti-cenza nell'assumere posi-zioni più nette, come fu al momento in cui noi, pur "ingra-iani doc", ope-rammo la rot-tura della pub-bli-ca-zione della rivi-sta

*Il mani-fe-sto*. E poi ricorda anche Arco di Trento, quando quel 30 per cento del Pci che rifiu-tava lo scio-gli-mento del par-tito pro-po-sto dalla mag-gio-ranza occhet-tiana, pur rico-no-scen-dosi nella rela-zione che a nome di tutti aveva fatto Lucio Magri, si divise sulle scelte da com-piere: fra chi decise di uscire e dette vita a Rifon-da-zione, e chi — come Pie-tro — decise invece che sarebbe comun-que restato nell'organizzazione, il Pds, che, già mala-tic-cio, veniva alla luce. "Per stare nel gorgo", come disse con una frase che è rima-sta scol-pita nella testa di tutti noi. Certo, è vero: se Pie-tro si fosse unito alla costru-zione di un nuovo sog-getto poli-tico sarebbe stato diverso, molto diverso. La rifon-da-zione comu-ni-sta più ricca e dav-vero rifon-da-tiva, per via del suo per-so-nale apporto ma anche di quella larga area di qua-dri ingra-iani che costi-tuiva ancora un pezzo vivo del Pci e sareb-bero stati pre-ziosi alla nuova impresa; e invece resta-rono invi-schiati e di mala-vo-glia nel lento depe-rire degli orga-ni-smi che segui-rono: il Pds, poi i Ds, infine, ma ormai solo alcuni, nel Pd.

Pie-tro però capì subito che stare in quel con-te-sto non era più "stare nel gorgo", per-ché il gorgo, seb-bene assai inde-bo-lito, scor-reva ormai altrove. E infatti ruppe poco dopo e si impe-gnò nei movi-menti che gene-ra-zioni più gio-vani ave-vano avviato. E da que-sti fu ascoltato.

La sto-ria come sap-piamo non si fa con i se. Ma riflet-tere su quel pas-sag-gio sto-rico, per ragio-nare sugli errori com-piuti, da chi e per-ché e quali, sarebbe forse utile a chi, come tutti noi, sta cer-cando di costruire un nuovo sog-getto politico.

Per farlo nascere bene mi sem-bra comun-que essen-ziale por-tarsi die-tro l'insegnamento fon-da-men-tale di Pie-tro, che non è infi-ciato dal non avere, qual-che volta, ten-tato abba-stanza: che non c'è par-tito che valga la pena di fare se non si attrezza, da subito, a diven-tare una forza in grado di sol-le-ci-tare la sog-get-ti-vità popo-lare, per-ché que-sta è più pre-ziosa di ogni ortodossia.

Ma vor-rei che di Pie-tro ci por-tas-simo die-tro anche l'ottimismo della volontà.

Era lui che amava citare la famosa para-bola di Bre-cht sul sarto di Ulm (da cui Lucio Magri trasse poi il titolo del suo [libro su Comenricus de ite hians](#) sarto insi-steva che l'uomo avrebbe potuto volare, fin-ché, stufo, il vescovo prin-cipe di Ulm gli disse "prova" e que-sti si gettò dal cam-pa-nile con le fra-gili ali che si era costruito. E natu-ral-mente si sfrac-cellò. Bre-cht però si chiede: chi aveva ragione, il sarto o il vescovo? Per-ché alla fine l'uomo ha volato. È la para-bola del comu-ni-smo: fino ad ora chi ha pro-vato a rea-liz-zarlo su terra si è sfrac-cellato, ma alla fine, come è acca-duto con l'aviazione, ci riusciremo.

È que-sto l'impegno che nel momento della scom-parsa del nostro pre-zioso com-pa-gno Pie-tro Ingrao vor-rei pren-des-simo: di provarci.

[il manifesto](#) 29 settembre 2015

Si